

STUDI SUL BOCCACCIO

FONDATI E GIÀ DIRETTI DA VITTORE BRANCA

DIREZIONE: GINETTA AUZZAS, CARLO DELCORNO,
MANLIO PASTORE STOCCHI

Volume quarantaquattresimo

*Edita sotto gli auspici
dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio*

LE LETTERE - FIRENZE 2016

Con il contributo di



Ente
Nazionale
Giovanni
Boccaccio

Copyright 2016 by Casa Editrice Le Lettere s.r.l. Firenze

IL DUCA DEL BRABANTE E MESSER TORELLO,
CAVALIERE “SENZA” LEONE.
INTORNO A UNA FONTE INEDITA DI *DECAMERON* X, 9*

1. Molte e varie sono state le fonti segnalate dalla critica per la penultima novella del *Decameron*, il cui *status* di novella “doppia” e la ricorrenza di alcuni dei motivi in essa presenti in numerose opere medievali e in diverse tradizioni hanno reso arduo l'accertamento univoco di un plausibile antecedente. Ricordiamo innanzitutto brevemente la trama della novella:

Il Saladino sta viaggiando in incognito (con abiti da «mercante» e con poca scorta) attraverso l'Europa. Una sera, mentre percorre la strada tra Milano e Pavia incontra messer Torello da Stra di Pavia, di ritorno dalla caccia con il falcone. Il sovrano si informa sulla distanza dalla città e chiede se sia possibile raggiungerla prima della chiusura notturna delle porte; Torello, accortosi della nobiltà del mercante straniero, finge di guidarlo a Pavia ma in realtà lo conduce nella sua villa di campagna dove lo ospita per la notte. Il mattino seguente, dopo una dimostrazione della caccia con il falcone, il padrone di casa accompagna gli ospiti nella propria dimora cittadina, dove Adaieta, sua moglie, ha organizzato un'accoglienza e un banchetto regali, predispone inoltre per i viaggiatori abiti nuovi e ottimi cavalli. Avendo pranzato e accettato gli onori conferiti, gli stranieri ripartono, colpiti da tanta generosità. Qualche tempo dopo, Torello parte per la crociata, facendosi però promettere dalla moglie che, se riceverà notizie della sua morte, dovrà attendere «uno anno e un mese e un dì» prima di risposarsi; la donna, a sua volta, dona al marito un anello come ricordo. Durante la guerra in Terra Santa, a causa di una malattia che colpisce l'esercito cristiano, Torello viene fatto prigioniero dagli infedeli e portato ad Alessandria dove, per le sue doti di falconiere, viene assunto senza essere riconosciuto dal Saladino in persona; per far avere notizie di sé alla consorte, affida una lettera ad un ambasciatore genovese. Un giorno mentre sta discorrendo con il Saladino, Torello viene riconosciuto dal sovrano, il quale si fa a sua volta riconoscere attraverso gli abiti donati-

* Si ringraziano Riccardo Drusi, Aldo M. Costantini, Antonio Montefusco che hanno seguito in vario modo le fasi di questa ricerca, e Carlo Delcorno per l'attenta lettura e le preziose indicazioni. Eventuali inesattezze ed errori sono comunque di esclusiva responsabilità di chi scrive.

gli da Adaieta durante la sua visita a Pavia. Arriva però la notizia che la galea genovese su cui viaggiava l'ambasciatore al quale Torello aveva consegnato la missiva da portare in patria è naufragata e, contemporaneamente, si è diffusa la notizia della sua morte. Disperato poiché sta per scadere il termine prefissato per le nuove nozze della moglie, Torello ottiene il permesso dal Saladino di rientrare a Pavia: dopo avergli concesso ingenti ricchezze, il sultano fa bere all'amico una pozione preparata da uno dei suoi negromanti, che consente al protagonista addormentato di risvegliarsi, il mattino seguente, all'interno della basilica di San Pietro in Ciel d'Oro. Travestito da mercante saraceno e aiutato dallo zio, abate presso quella chiesa, Torello si reca al banchetto di nozze della moglie, dalla quale si fa riconoscere per mezzo dell'anello da lei affidatogli prima della partenza.

Per il motivo della giornata¹ e la posizione della novella (è l'ultima che deve attenersi al tema proposto), non sorprende che uno dei protagonisti sia il Saladino, annoverato da Boccaccio, nell'alveo della tradizione novellistica e con la consacrazione di Dante, tra i più alti esempi di cortesia del suo tempo². Si deve a Pio Rajna³ il riconosci-

¹ Nella decima giornata del *Decameron* «sotto il regimento di Panfilo, si ragiona di chi liberalmente o vero magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'amore o d'altra cosa» (G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi, 1992, p. 1111. A questa edizione si fa riferimento in tutte le successive citazioni del testo boccacciano).

² Com'è noto, il Saladino fu oggetto di controversa fortuna letteraria nell'Occidente medievale. Ad una prima fase in cui il sultano era citato soprattutto per le sue caratteristiche negative, seguì una rivalutazione della sua figura, tanto da venire considerato quale esempio di sovrano giusto e illuminato, incarnazione delle principali virtù cavalleresche (Cfr. G. PARIS, *La leggenda di Saladino*, a c. di M. Gialdroni. Introduzione di F. CARDINI, Roma, Salerno editrice, 1999 e i più recenti saggi di P. RINOLDI, *Il Saladino in Italia: materiali per una storia del mito e il racconto dell'Adoubement*. I, in «Studi mediolatini e volgari», XLIX, 2003, pp. 151-177 e II, in «Studi mediolatini e volgari», L, 2004, pp. 225-250). Sulla scia di questa tradizione si svilupperà inoltre in Italia una corrente novellistica avente per protagonista il sovrano ayyubide «ispirata al topos cavalleresco del nemico tanto valoroso quanto magnanimo e leale» (G. PARIS, *La leggenda ... cit.*, p. 11), motivo che sarà ripreso anche da Dante: nella *Commedia* il Saladino è ricordato, seppure isolato, tra gli «spiriti magni» del Limbo (*Inf.* IV, 129) e in *Convivio* IV XI 14 è uno dei cinque personaggi insigni per liberalità. Cfr. ancora la voce *Saladino* di F. GABRIELI nell'*Enciclopedia dantesca*, Milano, Mondadori (edizione speciale per la Biblioteca Treccani), 2005, vol. XIV, pp. 152-153. Sull'isolamento del Saladino nell'*Inferno* si veda ora l'interpretazione di S. Bellomo, il quale, seguendo il commento di Pietro di Dante, ipotizza che la ragione della solitudine del sultano nel castello degli spiriti magni sia di natura letteraria: come ricorda l'antico commentatore, infatti, a differenza delle altre anime ricordate, tutte appartenenti al mondo classico, «nemo poeta de virtute sua scripsit, sed solum per se eius fama eum clarificat» (S. BELLOMO, *Canto IV*, in D. ALIGHIERI, *Inferno*, a cura di S. Bellomo, Torino, Einaudi, 2013, pp. 53-56, a p. 56).

³ P. RAJNA, *La novella boccaccesca del Saladino e di messer Torello*, in «Romania», 6,

mento dell'antecedente relativo al motivo della «gara»⁴ di cortesia tra il sultano ayyubide e messer Torello in un aneddoto dell'*Aventuroso Ciciliano* di Bosone da Gubbio⁵, in cui si racconta che il Saladino, in viaggio attraverso la Spagna⁶, viene aiutato da Ugo di Moncaro a sistemare gli zoccoli del cavallo; in contraccambio, nella successiva lotta dei Cristiani contro i Turchi, Ugo, fatto prigioniero dall'esercito saraceno, sarà liberato dallo stesso Saladino che, come ulteriore segno di riconoscenza, conferisce al cavaliere una ricca ricompensa. Se la dipendenza tra i due racconti è palese⁷, non altrettanto agevole si rivelerà per il filologo individuare un antecedente al racconto dell'impresa di Torello, crociato in Terra Santa, il cui "miracoloso" ritorno, in tempo per impedire le nuove nozze della moglie, è motivo ricorrente nel

1877, pp. 359-368.

⁴ Cfr. G. CAVALLINI, *Romanzesca gara di magnificenza tra un ricco mercante e un famoso sovrano*, in ID., *La decima giornata del «Decameron»*, Roma, Bulzoni editore, 1980, pp. 147-174.

⁵ Si tratta di uno degli aneddoti presenti nella chiosa *rrr* al terzo libro dell'*Aventuroso Ciciliano* di Bosone da Gubbio. Cfr. *L'Aventuroso ciciliano* attribuito a Bosone da Gubbio: un centone di volgarizzamenti, nuova edizione annotata a cura di C. Lorenzi, Pisa, ETS, 2012, pp. 39-40 e 327-328. Sulla presenza dell'*Aventuroso* nel *Deameron* si veda anche R. GIGLIUCCI, "Argumentum", "Historia": nota su "Aventuroso siciliano" e "Decameron", in «Studi sul Boccaccio», XXIII, 1995, pp. 245-253.

⁶ La leggenda del viaggio in Occidente del Saladino, considerata nel medioevo un fatto storico, è ripresa da Boccaccio anche nel commento al già ricordato verso dell'*Inferno* riguardante il sultano (IV, 129): «fu soldano di Babillonia, uomo di nazione assai umile per quello mi paia avere per addietro sentito, ma di grande e altissimo animo e ammaestratissimo in fatti di guerra, sì come in più sue operazioni dimostrò. Fu vago di vedere e di cognoscere li gran principi del mondo e di sapere i lor costumi: né in ciò fu contento solamente alle relazioni degli uomini, ma credesi che, trasformatosi, gran parte del mondo personalmente cercasse, e massimamente intra' cristiani, li quali, per la Terra Santa da lui occupata, gli erano capitali nimici. E fu per setta de' seguaci di Macometto, quantunque, per quello che alcuni vogliono dire, poco le sue leggi e i suoi comandamenti prezasse. Fu in donare magnifico, e delle sue magnificenze se ne raccontano assai. Fu pietoso signore e maravigliosamente amò e onorò i valenti uomini» (G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la commedia*, a c. di G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a c. di V. Branca, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965, p. 231). La figura del Saladino nella tradizione novellistica italiana è indagata nel saggio di M. DARDANO, *La figura del saladino dal «Novellino» al «Decameron»*. *Mutamenti e persistenze*, in L. Ballerini, G. Bardin, M. Ciavolella (a cura di), *La lotta con Proteo. Metamorfosi del testo e testualità della critica*. Atti del XVI congresso A.I.S.L.L.I., 2 voll., Pisa, Edizioni Cadmo, 2000, vol. II, pp. 1187-1202.

⁷ Elementi provenienti dall'*Aventuroso* sono rintracciabili anche in altre novelle del *Decameron*. Nella stessa glossa del centone, un altro aneddoto attribuito al Saladino è assai simile alla novella dell'ebreo Abraam, che si legge in *Dec.* I 2.

folklore di diverse nazioni occidentali, orientali e nordiche. Tra le numerose narrazioni reperite⁸, Rajna individuò molte corrispondenze in un *exemplum* che si legge nel *Dialogus miraculorum* di Cesario di Heisterbach (cap. LIX della *Distinctio VIII*)⁹: poiché però questo racconto non riusciva a spiegare alcuni degli sviluppi testuali e delle innovazioni presenti nella novella, il filologo ipotizzò che il racconto del monaco tedesco, non reperibile in nessun manoscritto trecentesco di area italiana a lui noto, dovesse aver circolato nelle «raccolte di esempi, di cui facevano tanto uso i predicatori [...] in una forma ancor più prossima al racconto boccaccesco» e che «le strette somiglianze [provenissero] da rapporti indiretti, non precisabili» con il testo a disposizione del Certaldese¹⁰. Accantonando la questione, gli studi successivi sulle fonti decameroniane si limitarono ad arricchire la lista di narrazioni contenenti gli stessi elementi individuati da Rajna, confermandone in sostanza le conclusioni¹¹. Nessuno di essi menzionava, tra gli antecedenti boccacciani per questa novella¹², il *Liber de introductione loquendi*, redatto dal frate domenicano Filippino da Ferrara¹³ entro il secondo quarto del XIV secolo con lo scopo di for-

⁸ P. RAJNA, *La novella boccaccesca del Saladino...*, cit., in part. pp. 362 ss.

⁹ CAESARII HEISTERBACENSIS *De Gerardo milite quem diabolus de ecclesia sancti Thomae in India in momento transtulit in terram suam*, in *Dialogus miraculorum*, a cura di J. Strange, Colonia, Heberle, 1851, vol. II, pp. 131-133. L'*exemplum* è trascritto interamente da P. RAJNA, *La novella boccaccesca del Saladino...*, cit., pp. 359-361. Il *Dialogus* è una raccolta di *exempla* (ordinati tematicamente) sotto forma di dialogo tra un monaco e un novizio, composta probabilmente tra il 1219 e il 1223. Cfr. M.A. POLO DE BEAULIEU, J. BERLIOZ, «*Car qui a le vilain, a la proie*». *Les proverbes dans les recueils d'exempla (XIIIe-XIVe siècle)*, in *Tradition des proverbes et des exempla dans l'Occident médiéval / Die Tradition der Sprichwörter und exempla im Mittelalter*. Colloque fribourgeois 2007 / Freiburg Colloquium 2007, Edité par / Herausgegeben von H.O. Bizzarri, M. Rohde, Berlin - New York, De Gruyter, 2009, pp. 25-65.

¹⁰ P. RAJNA, *La novella boccaccesca del Saladino...*, cit., pp. 362 e 363.

¹¹ Una dettagliata indagine sugli antecedenti della novella di messer Torello si legge in M. LANDAU, *La novella di messer Torello (Decam., X, 9), e le sue attinenze mitiche e leggendarie*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», II, 1883, pp. 59-78, da integrare con A. C. LEE, *The Decameron. Its sources and analogues*, New York, Haskell House Publishers Ltd, 1972, pp. 343-348.

¹² A quanto risulta, una sola menzione nel *Thesaurus Exemplorum Medii Aevi* mette in esplicita relazione questo *exemplum* di Filippino con la novella di messer Torello. Cfr. la voce all'indirizzo web <http://odel.ehess.fr/gahom/thema/index.php>.

¹³ Le poche notizie biografiche reperibili sul domenicano Filippino da Ferrara (seconda metà XIII sec.-metà XIV sec.) si possono leggere in S. VECCHIO, *Filippo (Filippino) da Ferrara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Ita-

nire ai frati predicatori un “prontuario” di temi e motivi di conversazione: l’opera (tutt’ora inedita)¹⁴ comprende oltre duecento *exempla*, raccolti e suddivisi in otto *libri*, ciascuno dei quali corrisponde ad una

liana, vol. 47 (1993), pp. 736-737 (a cui si rinvia per la bibliografia relativa alle più antiche fonti domenicane); la forma del nome “Philippinus”, che compare in alcuni testimoni del *Liber* (nella tradizione manoscritta si alterna al più comune “Philippus”), si ritrova negli atti del capitolo domenicano di Vicenza del 1307, pubblicati da A. D’AMATO, *Atti del capitolo provinciale della Lombardia inferiore celebrato a Vicenza nel 1307*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XIII, 1943, pp. 138-148, a p. 143, in cui si legge che il giovane frate ferrarese venne in quell’occasione inviato dal convento di Faenza a quello di Venezia in qualità di studente («ad audiendum sententias»). Su Filippino e il suo trattato si vedano inoltre R. CREYTENS O. P., *Le manuel de conversation de Philippe De Ferrare O. P. (+1350?)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XVII, 1946, pp. 107-135; S. VECCHIO, *Il Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara*, in «I castelli di Yale. Quaderni di filosofia», III, 1998, pp. 131-165 (con edizione di alcuni capitoli di materia ferrarese); EAD., *Dalla predicazione alla conversazione: il Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara OP*, in «Medieval Sermon Studies», 44, 2000, pp. 68-86. Il *terminus ante quem* dell’opera è certo: una copia di essa si trova infatti citata in un lascito al convento domenicano di S. Nicolò a Treviso del 1347 (Cfr. C. GRIMALDO, *Due inventari domenicani del secolo XIV tratti dall’Archivio di S. Nicolò di Treviso presso l’Archivio di Stato in Venezia*, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 71-72, 1918, pp. 129-180). Per il 1325, *terminus post quem* (data del Capitolo Generale dell’Ordine svoltosi a Venezia in cui Filippino avrebbe ascoltato la narrazione presente al capitolo XCI del I libro) si veda C. W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo’s “Travels”*, Ph. D. Diss., Los Angeles, UCLA 1993, p. 1229.

¹⁴ Il *Liber* (nelle fonti citato anche come *Liber mensalis* dal contenuto del primo libro) è tramandato da otto manoscritti (datati o databili tra il XIV e il XV secolo), di cui fornisco l’elenco e la siglatura che essi assumono nell’edizione del testo che ho intenzione di pubblicare: Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, Oct. 85 (A); Basle, Bibliothèque Universitaire, A.IX.15 (Ba); Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1552 (B); Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, ms. 863 (K); Munich, Bayerische Staatsbibliothek, clm 16126 (M); Prague, Universitní Knihovna, III.C.B (P); Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 960 (Va); Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 3390; Windesheim, Ratsbibliothek, ms. 38 (V). Notizie di altri testimoni del trattato ora non più reperibili in T. KAEPPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Roma, Ad S. Sabinae, 1970-1993, vol. III, p. 273 e in L. GARGAN, *Lo studio teologico e la biblioteca dei domenicani a Padova nel Tre e Quattrocento*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 1971, p. 236 e p. 252. Parzialmente studiati sono soltanto Va (testimone sul quale si basa l’indagine di R. Creytens, *Le manuel*, cit.) e B, oggetto della tesi di laurea di S. AMADORI, *Un trattato domenicano del XIV secolo: il Liber Mensalis di Filippino da Ferrara*, Università degli Studi di Bologna, tesi di Laurea in storia, a.a. 1993-1994 (studio che non è stato possibile consultare per irreperibilità dello stesso presso l’Università); del medesimo autore si ricordano due ulteriori saggi relativi al trattato del ferrarese: *Una nuova fonte sacchettiana: il Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara O.P.*, in «Lettere italiane», XLVIII, 1996, pp. 420-436; e *Le Haedificatorie colloquutiones di Filippino da Ferrara O. P.*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXXVI, 2000, pp. 53-76.

specifica circostanza sociale in cui un religioso è chiamato a prendere la parola, dalla più canonica predica sui vizi e sulle virtù (libro VIII), alla visita agli infermi (libro VII), dalla consolazione dei parenti dei defunti e delle persone afflitte da qualche tribolazione (rispettivamente libro V e libro VI) a situazioni più mondane, come le conversazioni a tavola con ospiti più o meno di riguardo (libro I), alle chiacchiere tra confratelli attorno al focolare (libro II) e quelle durante i viaggi (libro III).

Sicuramente originale rispetto alle coeve raccolte di *exempla*, il *Liber* è in qualche modo più vicino alla sensibilità di Boccaccio¹⁵, a cominciare dall'esplicito richiamo nel titolo alla parola nella sua forma orale (elemento fondante, com'è noto, anche per il *Decameron*), come pure per l'organizzazione del materiale narrativo che, nell'opera di Filippino, non avviene secondo criteri tematici e nomenclatori, usuali nelle *summae exemplorum* medievali, ma a partire, come si è detto, da situazioni di socialità, che si configurano come una sorta di vere e proprie "cornici": si pensi, ad esempio, alla circostanza del I libro, in cui di volta in volta sono i cibi e le bevande, gli utensili di uso quotidiano, come pure la disposizione a sedere o l'ordine nel prendere la parola durante un banchetto a giustificare i racconti presentati dal domenicano. Particolarmente originale è l'occasione attorno a cui è organizzato il III libro del trattato di Filippino, che raccoglie i racconti appropriati durante i viaggi: si tratterebbe infatti del primo esempio nella tradizione letteraria occidentale di narrazioni inserite in una cornice *in itinere*, tipo che riceverà la massima consacrazione nei *Canterbury Tales* di Chaucer, ma che emerge anche nel *Decameron*, trovando piena legittimazione, com'è stato dimostrato, nella novella di Madonna Oretta (VI, 1)¹⁶. Proprio tra le narrazioni del III libro, Fi-

¹⁵ I debiti del Boccaccio nei confronti delle raccolte esemplari sono stati indagati a più riprese: si ricordino almeno gli studi di V. BRANCA-C. DEGANI, *Studi sugli exempla e il Decameron*, in «Studi sul Boccaccio», XIV, 1983-84, pp. 178-207; C. DELCORNO, *Studi sugli exempla e il Decameron. II. Modelli esemplari in tre novelle (I 1, III 8, II 2)*, «Studi sul Boccaccio», XV, 1985-1986, pp. 189-214; ID., *Exemplum e letteratura*, Bologna, Il Mulino, 1989, in part. pp. 265-294.

¹⁶ Nella ricerca degli antecedenti alle tre situazioni tipiche delle cornici narrative della novellistica (i racconti per ritardare un'esecuzione capitale, quelli pronunciati per ammaestrare un allievo e, infine, i racconti *in itinere*), M. Picone rinvia soltanto a fonti orientali. Cfr. M. PICONE, *Tre tipi di cornice novellistica: modelli orientali e tradizione narrativa medievale*, in «Filologia e Critica», XIII, 1988, pp. 3-26; ID., *Madonna Oretta e le*

lippino riporta un racconto che presenta, riguardo alla novella di messer Torello, corrispondenze talora più precise rispetto a quelle sinora individuate nelle fonti disponibili¹⁷ e, come si vedrà, particolarmente rilevanti anche in prospettiva intertestuale.

2. La storia che si legge al capitolo XIII della terza sezione del *Liber* racconta di un giovane signore tedesco che, partito per la crociata e fatto prigioniero in Terra Santa dalla moglie del sultano, riesce, con l'aiuto di un angelo inviato dalla Vergine Maria, a tornare in patria appena in tempo per impedire le nuove nozze della moglie, dalla quale viene riconosciuto per mezzo dell'anello che lei stessa gli aveva consegnato poco prima della partenza. Si riporta di seguito il testo, secondo la testimonianza del manoscritto 1552 della Biblioteca Universitaria di Bologna¹⁸:

novelle in itinere (Dec. VI 1), in G. Albanese, L. Battaglia Ricci, R. Bessi (a c. di), *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del convegno di Pisa (26-28 ottobre 1998), Roma, Salerno, 2000 pp. 67-83. L'inserimento da parte di Filippino di una sezione destinata alle narrazioni appropriate durante i viaggi testimonia peraltro un sensibile cambiamento di mentalità all'interno dell'ordine dei predicatori: come mi suggerisce Carlo Delcorno, durante il processo di beatificazione di san Domenico svoltosi a Bologna (processo *in partibus*, parallelo all'altro svoltosi a Tolosa), fra Ventura da Verona testimoniò che Domenico parlava di Dio ai compagni di viaggio, come si legge negli atti del processo stesso: «Item [*scil.* frater Ventura Veronensis] dixit quod eundo per viam fere omnibus qui irent secum per viam, volebat proponere verbum Dei per se vel per alios. Et hoc scit, quia sepe vidit predicta. Et semper volebat disputare de Deo vel conferre vel legere, dum in via erat, vel orare» (*Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica. Tomus XVI. Monumenta historica S. P. N. Dominici*, fasc. II, Romae, Institutum Historicum FF Praedicatorum, 1935, pp. 114-194, a p. 124). Il precetto era condiviso da altri ordini religiosi: meno di un secolo prima, lo *Speculum disciplinae ad novitios* di Bernardo di Bessa (ma attribuito a Bonaventura da Bagnoregio) ammoniva duramente i giovani frati che intraprendevano un viaggio: «Turpissimum est, nescire tempus nisi frivolis et fabulosis narrationibus detinere» (BERNARDO DI BESSA, *Speculum disciplinae ad novitios*, in BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Opera omnia*, VIII, Firenze, Ad Claras Aquas, 1898, pp. 583-622, a pp. 609-610).

¹⁷ Filippino trascrive nel *Liber* anche l'*exemplum* del miles Gerardus dal *Dialogus miraculorum* di Cesario (*Liber de introductione loquendi*, IV cap. 33).

¹⁸ *Liber de introductione loquendi* (d'ora in poi LIL), Libro III, cc. 22v-24v. In mancanza dell'edizione critica del *Liber*, si è scelto di riportare, in trascrizione interpretativa, la lezione di questo testimone che, ad un primo esame di parte della tradizione manoscritta (comprendente i mss. B, M, P, Va: naturalmente, in attesa di un esame dell'intera tradizione dell'opera i risultati sin qui conseguiti non sono da considerarsi definitivi), si è rivelato più completo e in più casi latore di lezioni migliori (per alcuni ulteriori risultati mi permetto di rinviare all'indagine compiuta da chi scrive sull'utilizzo nel *Liber* del Milio-

1. *Dux de Braybante*¹⁹. 2. In Alemania erat quidam iuuenis, magnus dominus; et dum esset in lecto cum uxore, iuueni pulcra et nobilissima quam super omnia diligebat dixit sibi: «Ego libenter assumerem crucem ultra marinam. 3. Nisi esset propter te». 4. Hoc fuit tempore quo sanctus Lodovicus rex Frantie iuit ultra mare et tunc commissa est predicacio crucis fratri Raynerio ordinis praedicatorum in Alamania. 5. Respondit domina: «Propter me nolo quod remaneat istud bonum». 6. Hic dux erat deuotissimus Beate Virgini; tunc accepit anulum ab uxore pro signo et ordinavit quod sil (c. 23r) audiret de morte sua nullo modo maritaret se nisi transiret annus <et> dies. 7. Et tunc accepit plus quam cctos milite<s> armatos sine equitibus et quemdam suum nepotem comitem, nomine Contesinum, quos secum duxit ultra mare; et fecit dici in castris et villis sibi subiectis si esset aliquis qui vellet dare adiutorium quilibet reputabat sibi ad gratiam da<re> pecuniam pro tam bona opera. 8. Ita quod iuit optime preparatus et confessus est cum fratre Raynerio generaliter et fecit ibi maximas probitates ymo quasi omnes probitates quae ibi fiebant. 9. Iste erat principalis et dicitur quod in proelio interfecit fratrem soldani. 10. Dum ibi stetisset diu, et multas victorias habuisset, voluit reverti in patriam suam, et fecit portare omnia sua ad narem exceptis equis et armis. 11. Sed dixit: «Antequam recedamus faciamus unam renverditam» quae fuit talis quod tot saraceni circumdederunt eum et Contesinum, qui semper stabat iuxta eum, quod fuit vulneratus dux et proiectus de equo et captus cum Cutesino et multis aliis et fuit ductus ad quoddam castrum ubi erat uxor Soldani, positi in custodia domine. 12. Quando fuit captus bene vidit narem suam preparatam ad recessum que recedebat, itaque optime computavit: «Isti ibunt in tot diebus et nunciabunt uxori mee mortem meam». 13. Regina soldani faciebat curialem carcerem, itaque ibant per castrum et habebat dux compedes de argento et una domicella seruebat eis et dabat eis bonum ad comedendum quia videbantur esse ho-

ne di Marco Polo: V. GOBBATO, *Un caso precoce di tradizione indiretta del Milione di Marco Polo: il Liber de introductione loquendi di Filippino da Ferrara O.P.*, in «Filologia Mediolatina», 22, 2015, pp. 319-367). B è un codice membranaceo miniato probabilmente del XIV secolo (ma Creytens lo assegna al secolo successivo). Esso compare nell'Inventario della Biblioteca Universitaria di Bologna di L. FRATI (*Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, in «Studi italiani di filologia classica», XVI, 1908, pp. 103-482: 352); in V. ALCE, A. D'AMATO, *La biblioteca di S. Domenico in Bologna*, Firenze, L. Olschki editore, 1961, p. 82 è segnalato tra i codici provenienti dal convento bolognese di San Domenico. Una descrizione del manoscritto si trova in C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's travels* cit., pp. 1238-1239 n.

¹⁹ Gli interventi nel testo sono quelli strettamente necessari: si segue l'uso moderno nella separazione delle parole e nell'utilizzo delle maiuscole. È stata uniformata *j* in *i* e, dove necessario, *u* in *v*; *tituli* e abbreviature sono stati sciolti senza indicazioni. Si conservano tutte le forme allotrope rispetto alla norma ortografica, caratteristiche della *scripta* del testimone. Le parentesi uncinata (< >) indicano le integrazioni. Infine sono stati aggiunti la punteggiatura e i numeri di paragrafo per facilitare la citazione del testo. Il corsivo è utilizzato per le rubriche, in inchiostro rosso nel manoscritto. La cartulazione indicata, che ricomincia da 1 all'inizio di ogni libro del trattato, è quella presente nel codice; si segnala il cambiamento di carta mediante una barra verticale.

mines placibiles et magni valoris. 14. Dux omni die cum Cuntestino traebant se ad partem castris et plorabant amarissime computantes dies propter amorem uxoris. 15. Domicella serviens hoc dixit regine, quae misit pro eis et dixit: «Volo scire quis estis et quare ploratis et, quia estis homines valoris, ego iuro vobis per Macumethum et per coronam quam porto in capite, quod nihil mali habebitis etiam si essetis dux de Braibante qui interfecit fratrem mariti mei». 16. Respondit dux: «Domina, ego sum ille et quare ploramus hoc est causa, quia die dominico erit annus et una dies qua uxor mea potuit audire nova de me et potest maritari etc. 17. Sed tum ego habeo tantam spem in Beatam Virginem quod adhuc possem pervenire usque | (c. 23v) ad uxorem ante dominicam». 18. Et tunc erat dies mercurii et fuisset quasi impossibile uni falcono volare per tantum spacium in tam mod<ic>o tempore. 19. Tunc regina: «Et ego iuro vobis quod si ibitis mitatis mihi religiosos quia batiçabor cum omnibus de castro meo – eo quod reputabat impossibile – et si non poteritis pervenire iurate mihi per Deum vestrum et Virginem quod revertemini quia interficiam vos». 20. Recessit dux cum Cuntestino et cum uno calogero saraceno, quem dedit sibi domina ordinando cum calogero omnia supradicta. 21. Recesserunt tres supradicti in die mercurii et venerunt intra ad quamdam silvam et ibi audierunt leonem clamantem. 22. Dixit calogerus: «Oportet nos alongare viam bene per x miliaria ad vitandum leonem». 23. Respondit dux: «Nolo, quia modicum tempus habemus nostri itineris». 24. Respondit calo: «Ego sequar vos». 25. Tunc apropinquaverunt et viderunt draconem qui involvebat caudam gramphis leonis et stabat super collum eius et tenebat eum strictum. 26. Dux dixit: «Juvemus leonem, quia nobilis animal est». 27. Et cucurrit cum equo inclinata lancea et percussit draconem. 28. Draco statim dimisit leonem et interfecit Contessinum. 29. Leo videns se iuari percussit draconem et dux ex alia parte et interfecerunt draconem. 30. Leo cum gramfis fodit terram et ibi sepelivit dux Contessinum. 31. Recesserunt inde dux et calogerus et leo et hora vespertina viderunt ultra silvam ecclesiam parvam et antiquum barbatum venientem versus eos. 32. Calogerus dixit: «Miror de ista ecclesia quia scio pro certo quod hic non consueverat esse, quia bene novi istas vias». 33. Tunc ille antiquus nominavit ducem salutando et dicendo: «Ego sum angelus Beate Virginis, et dico tibi ex parte sua quod tu tempestive ibis ad uxorem tuam; et permitas leonem venire tecum, quia tibi esset necessarius. 34. Et animam Contesini portavi ad paradisum. 35. Vos ibitis per istam viam et cito invenietis lacum magnum ubi ego preparavi navem. 36. Intretis in eam et permitatis eam ire sine aliis nautis». 37. Et statim angelus disparuit. 38. De sero intraverunt navem cum leone et tota nocte dormierunt. 39. De mane invenerunt se iuxta contratam suam. 40. Dux stupefactus credebat se sonpniare. 41. Exeuntes navem audierunt carucharios loquentes in theutonico. 42. Dux dixit: «Ego non sonpni» et incepit |(c. 24r) loqui theotonico cum eis ut peteret quo ibant. 43. Dixerunt charucharii quasi plorando: «Nos vadimus ad talem civitatem quia uxor domini nostri quomdam ducis debet desponsari die lune». 44. Tunc dux et calogerus equitaverunt et leo et fuerunt ibi in sabbato in burgo civitatis et intraverunt domum cuiusdam qui consueverat eum radere et locaverunt leonem et equos in stabulo et dederunt pecuniam barbaro ut emeret omnia necessaria. 45. Cogitavit dux: «Si ego intrarem civitatem et dicerem: “Ego sum dux”, tanta est multitudo equitum et peditarum qui venerunt cum barono qui debet desponsare uxorem meam quod ipsi possent nos interficere». 46. Unde misit occulte pro castaldo cui commiserat curam civi-

tatis et manifestavit se sibi; et fecit mittere pro omnibus vassalis suis et hominibus de masenata et muniri optime palacium et fortilitia que adhuc erant in proprietate gastaldi. 47. Et in dominica dixit gastaldus: «Domine, rogo quod invitetis peregrinum ad nuptias vestras quia videtur esse placibilis homo». 48. Domina fecit invitari. 49. Et dux in habitu peregrini cum calogero comedebat ex opposito domine; et domina respiciebat duces et recordabat de peregrino suo quod credebatur esse mortuum. 50. Finaliter misit peregrino cuppam cum vino et peregrinus bibit vinum et posuit manum ad bragerium et accepit anulum et posuit in cuppa et misit domine. 51. Domina videns anulum statim recognovit et dixit: «Iste est anulum mariti mei». 52. Dixit peregrinus: «Et ego sum ille». 53. Et proiecit sclavinam et fecit pulsari campanam et clamaverunt: «Ad arma! Ad arma!, quia dux venit». 54. Et fuit magnum proelium inter homines ducis et forenses qui venerant cum maritando; et videntes quod forenses qui venerant prevalebant quia erant in maxima multitudine, tunc emisit leonem et iste fugiebat in unam partem et ille in aliam partem et equi tremebant propter leonem. 55. Tunc dux fecit se ad fenestras palacii et clamavit: «treuga treuga» et omnes steterunt in pace. 56. Et dux arengavit eos: «Videte, domini, ego non habeo pro malo si iste baro volebat in uxorem meam uxorem, quia ipsa est pulcherrima, di-tissima et sapientissima, sed modo ego haberem pro malo si vellet eam me vivente, quia videtis quod ego vivo. 57. Unde ego tibi tali et tali comiti in tali castro sub proprietate (c. 24v) mea quod nisi statim venias ad mandata ex tunc privo te comitatu et dabo alteri et eodem modo marcionibus». 58. Tunc illi videntes quod veraciter erat dux qui eos ita bene cognoscebat in speciali venerunt venerunt [sic] ad mandata. 59. Et dux ad complendum festum imparentavit secum illo barono dedit filiam filio eius. 60. Calogerus cum quibusdam religiosis cristianorum reverssus est ad reginam soldani et narravit sibi omnia et quomodo pervenerunt in die sabbati per tantum spacium et regina credidit et baptizata est cum omnibus de castro suo. 61. Uprandinus mutinensis audivit istam ystoriā ab illo fratre qui fuerat in domo ducis et a duce audiverat ystoriā.

Si considerino, innanzitutto, le più evidenti affinità contenutistiche:

a) La meta del viaggio: sia messer Torello che il Duca del Brabant partono per la Crociata in Terra Santa dopo lunghi e imponenti preparativi, minutamente descritti nel racconto del domenicano (*LIL* III 13 6-7), brevemente menzionati nella novella decameroniana («apparecchiamento grande» *Dec.* X 9, 41)²⁰; entrambi i protagonisti partono a cavallo (Cfr. *LIL* III 13, 7 e *Dec.* X 9, 48)²¹.

²⁰ La diffimità del trattamento sembra essere dovuta al fatto che Boccaccio evita qualsiasi connotazione ideologica agli avvenimenti: la Crociata allo scrittore interessa esclusivamente come avvenimento storico, che causa l'allontanamento del protagonista.

²¹ Nel *Liber* si racconta che il Duca parte a capo di un numeroso esercito e porta con

b) L'anello: in entrambi i testi è la moglie del cavaliere che dona al marito un anello prima della partenza per la Guerra Santa (*LIL* III 13, 4-5; *Dec.* X 9, 47): questo dettaglio è sensibilmente diverso nell'*exemplum* di Cesario in cui è il protagonista che, prima di partire «ad limina Sancti Thomae», divide a metà un anello lasciando una delle due parti alla consorte²².

c) Il termine stabilito alle nuove nozze della moglie del protagonista. A differenza della maggior parte delle narrazioni che riportano un racconto simile, nelle due in esame questo periodo è di poco superiore all'anno solare: Boccaccio riferisce di «uno anno e un mese e un dì», mentre nel racconto del Duca del Brabante si parla di «annus <et> dies»: la coincidenza è oltremodo significativa se confrontata ai paralleli passaggi degli altri testi che riportano l'aneddoto: riferendosi a tale periodo, Branca afferma che esso è «canonico nella novellistica»²³. Tuttavia «[n]ella novella di Cesario di Heisterbach [...] il termine fissato per l'attesa è cinque anni [...]; di sette invece nel canto popolare tedesco del nobile Möringer [...] e nel canto spagnolo del Conde Dirlos [...]; di dieci anni nella novella di Carlo Magno cit. da Rajna [...]. E nell'*Huon de Bordeaux* Esclarmonda ottiene da Galafrone, col pretesto di un voto fatto a Maometto, di essere rispettata per due anni, in cui possa, secondo il cuor suo attendere il ritorno di Huon»²⁴, messe a punto che conferiscono maggiore rilievo all'affinità del dato tra la novella boccacciana e il racconto di Filippino.

d) Permanenza in Terra Santa e prigionia. In tutti e due i racconti si accenna al fatto che i rispettivi protagonisti sono tra i cavalieri più eminenti dell'esercito: il Duca compie le imprese più valorose della milizia cristiana (*LIL* III 13, 9); nel *Decameron* la preminenza di Torello è sottolineata dalle modalità di diffusione della falsa notizia del-

sé come compagno fidato un suo nipote, che perderà la vita in una delle avventure che il protagonista dovrà affrontare durante il viaggio di ritorno. Questi elementi non compaiono nella novella.

²² «Nam parvo emerso tempore Gerardus limina beati Thomae adire volens, cum esset in procinctu positus, circulum aureum in oculis uxoris in duas partes dividens, easque coram illa coniungens, unam illi dedit et alteram sibi reservavit, dicens: «Huic signo credere debes. Rogo etiam ut quinque annis reditum meum exspectes, quibus expletis nugas tui volueris» (CESARIUS HEISTERBACENSIS, *Dialogus Miraculorum*, cit., p. 132).

²³ G. BOCCACCIO, *Decameron*, cit., p. 1216 n.

²⁴ G. ROTONDI, *Nuovi riscontri alla novella boccacciana di Torello e del saladino*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», serie II, LII, 1919, pp. 473-490, a p. 476 n.

la sua morte, dovuta alla confusione di un messo con un personaggio omonimo ma di minore valore (*Dec. X 9*, 61 sgg.). A causa di diverse vicissitudini, entrambi i cavalieri cadono prigionieri dell'esercito nemico (*LIL III 13*, 10 e *Dec. X 9*, 49-50) e la falsa notizia della rispettiva morte arriva nel paese d'origine dei protagonisti trasportata da una galea; la detenzione, trascorsa presso la residenza del Saladino in Boccaccio (*Dec. X 9*, 51 sgg.) e nel castello della regina, moglie del sultano, nel racconto di Filippino (*LIL III 13*, 12), è un periodo gradevole²⁵, turbato soltanto dal pensiero del compimento dell'anno. La tristezza dei reclusi viene percepita rispettivamente dal Saladino e dalla regina, i quali, una volta informati sul motivo di tale mestizia, consentono al prigioniero il ritorno a casa.

e) Rientro in patria: se nell'*exemplum* di Cesario il tragitto, compiuto, come si è detto, con l'ausilio del diavolo (personaggio negativo per eccellenza), segue un percorso che coincide topograficamente e cronologicamente con quello del sole (il viaggio da Oriente ad Occidente si compie dall'alba al tramonto), nel *Liber* e nella novella boccacciana il viaggio di ritorno, reso possibile dall'intervento di un personaggio che riveste il ruolo canonico nella novellistica dell'"aiuto" magico (il negromante del Saladino in Boccaccio, l'angelo nel racconto del *Liber*), avviene di notte e la *conditio sine qua non* affinché si possa realizzare è il sonno dei protagonisti.

f) Una volta giunti in patria, sia messer Torello che il Duca del Brabante non si recano subito dalle rispettive consorti, ma si fanno riconoscere da persone fidate (Torello dallo zio, priore di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia²⁶, il Duca del Brabante da un suo uomo di fidu-

²⁵ Anche la prigionia dorata è uno tra i motivi tipici delle narrazioni occidentali che riguardano il Saladino: una situazione analoga si ritrova, per esempio, nel racconto de *Il conte Artese*, nella già citata glossa dell'*Aventuroso ciliziano*: «Voi dovete sapere che lle prigioni de-re e d'i baroni, non vera prigione al modo di quelle che intra nnoi per li mafattori s'usano, ma elle erano belli palazzi e belli giardini, e niente meno erano bene e provedutamente guardati; e in quelle prigioni tutto giorno si prendeva diletto, quali a ccavalieri piace, come ischermire, saltare, armeggiare e giostrare, e più altri dilette che bbene erano in parte ove ciò fare potevano» (BOSONE DA GUBBIO, *Aventuroso ciliziano*, cit., p. 325).

²⁶ *Dec. X 9*, 52 e 93. Per questo particolare è stato proposto un parallelo con la leggenda di Huon de Bordeaux, il quale «era parente dell'abate di Cluny [...]. Nel romanzo in prosa di Huon de Bordeaux, l'abate è proprio lo zio dell'eroe e questi, al suo ritorno, gli si presenta travestito da pellegrino, tanto che l'abate non lo ravvisa» (G. ROTONDI, *Nuovi riscontri...*, cit., a p. 477 n.).

cia, un vassallo a cui aveva affidato la gestione delle proprie terre durante la sua assenza: *LIL* III 13, 41). Sono questi personaggi “ausiliari” che, in entrambi i racconti, chiedono agli sposi il permesso affinché il protagonista, sotto mentite spoglie, possa partecipare al banchetto di nozze: l’eroe boccacciano si presenta in tale occasione in abiti moreschi, accompagnato dal priore zio (*Dec.* X 9, 101); il Duca del Brabante, travestito da pellegrino, si reca alle nozze insieme con il sacerdote saraceno che, per ordine della regina carceriera, ha compiuto con lui il viaggio per garantirne l’effettivo svolgimento e la regolarità (*LIL* III 13, 44): si istaura tra i due testi un sottile gioco di rinvii tra travestimenti e scambi in cui non è difficile intravedere l’abilità che il Certaldese più volte manifesta nel riutilizzo delle proprie fonti²⁷.

g) L’agnizione finale si verifica con analoghe modalità in entrambi i racconti: la sposa offre una coppa di vino al forestiero, il quale, con il pretesto di bere, vi fa cadere l’anello. Riavuto nuovamente il calice, la donna riconosce il gioiello e, insieme ad esso, il proprio legittimo marito.

Le corrispondenze contenutistiche sin qui rilevate sono accompagnate da alcuni puntuali riscontri lessicali. Durante la prigionia, racconta Boccaccio, messer Torello si dedica alla cura dei falconi, attività che lo occupava anche a Pavia e grazie alla quale entra nelle grazie del Saladino; non appena il sovrano sa di lui, infatti, «di prigione il trasse e ritenelo per suo *falconiere*»²⁸ (*Dec.* X 9, 50-51). Il riferimento al rapace è presente, nel racconto del Duca del Brabante, in un episodio che, in parallelo con la novella decameroniana, ha come protagonisti il prigioniero e la sua carceriera: concedendo la possibilità di ritorno, infatti, la regina sa che si tratta di un’impresa talmente disperata e impossibile da attuare, che nemmeno «uni *falcono*» sarebbe concesso di volare «per tantum spacium in tam mod^{ic}o tempore» (*LIL* III 13, 18).

Due ulteriori parallelismi lessicali si ritrovano nella scena del banchetto di nozze. In entrambi i testi si dice che il forestiero è sedu-

²⁷ Sulle strategie di riutilizzo delle fonti nel *Decameron* si veda la voce *Fonti* di C. DI GIROLAMO e C. LEE, in R. BRAGANTINI, P.M. FORNI, *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1985, pp. 142-161 (in part. pp. 145 e sgg.) e dello stesso FORNI, *Forme complesse nel “Decameron”*, Firenze, Olschki, 1992; F. BRAMBILLA AGENO, *Una fonte della novella di Alatiel*, in «Studi sul Boccaccio», X, 1977-1978, pp. 145-148.

²⁸ In questa e nelle successive citazioni mio il corsivo.

to dirimpetto alla sposa: Boccaccio racconta che lei «alcuna volta guardava lui non già per riconoscenza alcuna che ella n'avesse, ché la barba grande e lo strano abito e la ferma credenza che aveva che egli fosse morto gliele toglievano» (*Dec.* X 9, 102). Con una sorta di *excusatio non petita*, lo scrittore registra il comportamento della donna, riprendendo esplicitamente e antifrasticamente quanto riportato nel racconto di Filippino: «Et domina respiciebat ducem et recordabat de peregrino suo quod credebat esse mortuum» (*LIL* III 13, 44).

Ancora, tutti e due i racconti si concludono con la benevola rivendicazione da parte dell'eroe del proprio ruolo di legittimo marito: Torello si rivolge, seppure in forma indiretta, al novello sposo, «il quale, lui morto credendo, aveva la sua donna per moglie presa, se egli essendo vivo la si ritoglieva, non doveva spiacere» (*Dec.* X 9, 109) affermazione che ricorda molto da vicino quanto dichiara il Duca del Brabante: «[...] ego non habeo pro malo si iste baro volebat in uxorem meam uxorem, quia ipsa est pulcerrima, ditissima et sapientissima²⁹, sed modo ego haberem pro malo si vellet eam me vivente quia videtis quod ego vivo» (*LIL* III 13, 50).

Ma le corrispondenze lessicali tra i due racconti interessano anche i rispettivi apparati paratestuali. Per definire la novantanovesima novella del *Decameron*, Panfilo, re della giornata e narratore di turno, utilizza due termini:

[...] è caduto nell'animo di dimostrarvi, forse con una istoria assai lunga ma piacevole per tutto, una delle magnificenzie del Saladino, acciò che per le cose che nella mia novella udirete, se pienamente l'amicizia d'alcuno non si può per li nostri vizii acquistare, almeno diletto prendiamo del servire, sperando che quando che sia di ciò merito ci debba seguire.

È stato osservato che l'impiego dei due vocaboli, «istoria» e «novella», nell'arco di un solo periodo, non esprime un'identità di significato, ma sta a differenziare anche terminologicamente le due diverse parti della novella boccacciana³⁰. In particolare, interessa qui no-

²⁹ È la seconda volta che, nel racconto tramandato da Filippino, compaiono tre superlativi per indicare le virtù della moglie del protagonista, qualità che nella novella vengono sviluppate da Boccaccio, il quale fa di Adalietta un vero e proprio personaggio: cfr. il ritratto in *Dec.* X, 9, parr. 28-29, a pp. 1212-1213 dell'ed. citata.

³⁰ E. MALATO, *Favole parabole istorie. Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento*, in *Favole parabole istorie*, cit., p. 21.

tare che l'utilizzo da parte del Boccaccio del termine *storia* proprio in riferimento a questa narrazione, trova perfetta corrispondenza anche nel trattato del ferrarese, nel quale in due occasioni il termine *ystorie* individua le narrazioni contenute nel terzo libro. La prima di queste menzioni compare nel "prologo" anteposto all'intera opera:

Quia honorificum est et etiam meritorium quod frater predicator sciat loqui hedificatoria ubicumque et quandocumque fuerit oportunum et interdum magni clerici deficiunt in verbis quando non precogitaverunt, ideo ego frater Phylippinus Ferrariensis de ordine fratrum predicatorum ad mei introductionem et omnium aliorum quibus hoc opus placuerit, istum librum divido in octo libros: in primo libro ponentur quedam introductoria ad loquendum in menssa, secundo libro ponentur que posset frater loqui quando staret ad ignem cum personis, tertio libro ponentur *ystorie pulcre* quas potest frater dicere dum est in itinere cum personis, quarto libro ponentur ea que potest frater dicere quando visitat personam infirmam, quinto libro ponentur ea que potest frater dicere quando visitat personam tribulatam de morte alicuius, sexto libro ponentur ea que potest frater dicere quando visitat personam tribulatam quacumque alia tribulatione, septimo libro ponentur ea que potest frater dicere quando vult personam manutene in amicia sui; octavo libro ponentur aliqua pulcra predicabilia de peccatis et de virtutibus (*LIL*, I, c. 1).

La seconda occorrenza è invece collocata nell'introduzione al terzo libro:

Postquam in primo libro posuimus ea que possunt dici in menssa et in secundo libro ea quae possunt dici ad ignem, nunc in isto tertio libro ponemus aliquas *ystorias magis longas* que possent dici itinerando in navi vel in charucha vel peditando (*LIL*, III, c. 1).

In due *loci* distinti e significativi del *Liber*, dunque, si afferma che le narrazioni presenti nella terza sezione sono, almeno nelle intenzioni del *compiler*, di carattere "storiografico". Inoltre, nella prima delle due occorrenze, Filippino aggiunge che le sue *historiae* sono *pulcrae*, mentre nel proemio al terzo libro la caratteristica di questi racconti messa in risalto è la loro lunghezza (*magis longae*), sensibilmente superiore a quella degli altri racconti ed *exempla* presenti nel *Liber*: non è un caso, forse, che questi siano gli stessi elementi che caratterizzano, secondo le parole di Panfilo sopra citate, la storia di messer Torello.

3. Non tutto quanto è presente nel racconto tramandato dal *Liber*, tuttavia, ha specifica corrispondenza nella novella di Boccaccio. Se, come si è visto, le più cospicue ed evidenti analogie si concentra-

no nella parte iniziale e in quella finale, la sezione centrale, relativa al ritorno in patria del protagonista, presenta nei due testi uno svolgimento autonomo, così come labili e vaghi si dimostrano i richiami tra i due racconti: per esempio, il risveglio del protagonista nella chiesa pavese di San Pietro in Ciel d'Oro è solo vagamente riconducibile alla chiesa comparsa miracolosamente nella selva attraversata dal Duca del Brabante all'inizio del proprio viaggio di ritorno; come pure non può essere dimostrata la corrispondenza tra la barba, elemento fisiognomico che impedisce il riconoscimento del protagonista redi-vivo e la menzione di un «barbarius», il personaggio a cui il duca, appena tornato, si rivolge prima di rientrare nella propria città. Proprio per questo non è possibile escludere con certezza l'eventualità che Boccaccio conoscesse il racconto tramandato dal *Liber* attraverso qualche altro testimone sinora sconosciuto: infatti, nonostante la dichiarazione di ricezione *per audita* posta dal domenicano alla fine del racconto (*LIL* III 13, 61: «Uprandinus muticensis audivit istam ystoriam ab illo fratre qui fuerat in domo ducis et a duce audierat ystoriam»)³¹, dalla lettura del testo si evince che la storia del Duca di Bra-

³¹ Sul metodo dei testimoni autorevoli negli *exempla* si ricorda J. Le Goff, in C. BREMOND - J. LE GOFF - J.-C. SCHMITT, *L'exemplum*, Turnhout, Brepols, 1982, a p. 45: «La crédibilité de l'histoire ne vient pas du héros de l'anecdote, mais de la qualité du narrateur et plus encore de son informateur»; e ID., *L'exemplum et la rhétorique de la prédication aux XIIIe-XIVe siècles*, in *Rhetorica e poetica tra i secoli XII e XIV*. Atti del secondo Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMU), in onore e memoria di Ezio Franceschini (Trento e Rovereto 3-5 ottobre 1985), a c. di C. Leonardi e E. Menestò, Firenze, La Nuova Italia-Perugia, Regione dell'Umbria, 1988, pp. 3-29, a p. 10: «L'autorité qui entraîne la croyance en l'authenticité de l'*exemplum* [...] se déplace du personnage sujet, héros de l'*exemplum* [...] vers le fournisseur de l'*exemplum* et vers le prédicateur lui-même». Ma l'affermazione di Filippino coincide anche con l'esplicita dichiarazione del metodo «applicato da chi scrive un'opera storica», il quale «non si basa sull'esame critico dei documenti ma garantisce l'autenticità di ciò che racconta adducendo un testimone degno di fede», testimonianza che può essere diretta (quando il testimone coincide con il narratore della vicenda), indiretta quando è, come in questo caso, *per audita*. Cfr. A. VARVARO, *Apparizioni fantastiche*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 23. Nell'analisi del *De nugis curialium* di Walter Map – opera che per certi aspetti può essere avvicinata al *Liber* di Filippino (in particolare per la volontà da parte dei due autori di codificare racconti orali tenuti in situazioni “non canoniche” che si svolgono per uno nella vita del convento, per l'altro nella corte dei Plantageneti) – Varvaro sottolinea il significato di *historia* nel Medioevo, sicuramente più ampio di quello attuale, ricordando che nelle *Etymologiae* isidoriane, “storia” è «ciò che si sa per esserne stati testimoni». La testimonianza autorevole è, inoltre, nel Medioevo, fondamentale nelle scritture di viaggio: cfr. V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *La certificazione autoptica: materiali per l'analisi*

bante può aver avuto una provenienza tutt'altro che orale, o perlomeno abbia trovato codificazione anche scritta molto prima di quanto affermi il *compiler* domenicano. Informazioni importanti circa l'origine del racconto provengono proprio dalla parte omessa nella novella boccacciana³², in cui è collocato l'episodio forse più significativo della narrazione di Filippino: il Duca del Brabante, in cammino attraverso un bosco in compagnia del suo fedele compagno Contesino e di un funzionario saraceno, viene attirato da un ruggito doloroso. Giunto sul posto da cui proviene il richiamo, il cavaliere vede un leone che sta combattendo contro un drago e decide di aiutarlo: nella lotta Contesino muore, ma l'eroe conquista la riconoscenza perenne del felino, che riaccompagnerà in patria il suo nuovo padrone (*LIL* III 13, 31 e sgg.) e avrà un ruolo determinante nella battaglia di quest'ultimo per ristabilire la propria signoria e riavere la legittima consorte (*LIL* III 13, 47-48).

Nel Medioevo, il motivo della riconoscenza del leone nei confronti di un essere umano, proveniente dalla classicità³³, passa dalla

di una costante nelle letterature di viaggio, in *Viaggi e scritture di viaggio*, a c. di C. Bologna, «L'uomo», III, 1990, pp. 281-299 ora in EAD., *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011, pp. 9-26 (in part. le pp. 11-15), nel quale vengono messe in evidenza le caratteristiche fondamentali di tale «certificazione di verità», vera e propria «*sfraghìs* autoptica» e «*signum* quasi notarile» nei testi storiografici (p. 11), con particolare incidenza nella letteratura di viaggio medievale (e non sarà forse un caso che questa narrazione appartiene alla sezione del *Libro* destinata alle narrazioni *in itinere*). Significativo ricordare a questo proposito che Filippino da Ferrara «cum suo mensali» è ricordato nei *Sermones aurei de sanctis per totum annum* di Leonardo Mattei da Udine (domicano vissuto nel XV secolo), tra gli storici dell'ordine domenicano (ricavo la notizia da C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's "Travels"*, cit., pp. 1230-1231).

³² Si seguono qui le notazioni metodologiche indicate da C. Di Girolamo e C. Lee nello studio delle fonti del *Decameron*. Secondo la prospettiva dei due studiosi, la ricerca degli antecedenti di un'opera letteraria come il libro di Boccaccio (in cui per ogni novella, non essendo possibile indicare un solo «testo-fonte», occorre più opportunamente ricercare un «racconto-fonte» o un «tema-fonte») ha senso soprattutto nella prospettiva di intertestualità indicata da C. Segre, secondo la quale, nell'uso parziale di una fonte «passa anche un rinvio alle parti non utilizzate [...], così che il testo più recente richiami in qualche modo i precedenti (che diventano in certo modo presupposizioni), il senso o le connotazioni (integrando o costituendo un chiaroscuro allusivo) della fonte nella sua totalità organica»: C. SEGRE, *Intertestualità e interdiscorsività nel romanzo e nella poesia*, in *Teatro e romanzo*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 103-118, a p. 111 (cit. in DI GIROLAMO e C. LEE, *Fonti*, cit., p. 145). Il saggio di Segre si legge ora in Id., *Opera critica*, Milano, Mondadori, 2014, (I Meridiani), pp. 573-591.

³³ Si ricordino l'aneddoto di Elpis di Samos con il leone, raccontato da Plinio il Vec-

letteratura monastica orientale a quella occidentale unito all'episodio del combattimento del felino contro il drago³⁴, episodio che, per il potente significato ideologico che veicola³⁵, diviene uno tra gli aneddoti più emblematici delle *chansons de croisade*, testi composti in Francia a partire dall'XI secolo: l'epica d'oltralpe ricorda diversi "cavaliere del leone", i più importanti dei quali sono l'annone Gilles de Chin e il limosino Golfier di Lastour, protagonisti rispettivamente della *Chanson d'Antioche* francese e della *Canso d'Antiocha* provenzale³⁶. La diffusione di questi poemi venne favorita dalle autorità ecclesiastiche come una tra le più efficaci forme di propaganda della Guerra Santa e l'aneddoto, in breve tempo, passò naturalmente nei testi dei predicatori. Tra questi vale la pena menzionare tre brevi *exempla* trascritti nel *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* (1250 ca.) di Étienne de Bourbon, opera certamente nota a Filippino, che in più occasioni la utilizza come fonte del *Liber*³⁷:

chio (*Naturalis historia*, VIII, cap. 21) e, soprattutto, il leone di Androclo, ricordato da Aulo Gellio nelle *Noctes Atticae* (5.14.26). Un'ampia ed esauriente ricerca sull'argomento è lo studio di P. LE RIDER, *Lions et dragons dans la littérature, de Pierre Damien à Chrétien de Troyes*, in «Le Moyen Âge», 104, 1998, pp. 9-52, a cui si rimanda anche per la bibliografia.

³⁴ Il combattimento tra il drago e il leone si ritrova nella *Vie de Saint Marcel l'Acémète* (santo bizantino del VI secolo). In Occidente esso è presente nel *Florimont* di Aimone di Varennes (poema del XII secolo), e in un Inno pasquale di Fulberto di Chartres. Il doppio episodio del combattimento drago e leone e la riconoscenza del felino compare per la prima volta in Occidente in una lettera del 1063 di Pier Damiani ai confratelli dell'abbazia di Cluny. Cfr. P. LE RIDER, *Lions et dragons...*, cit., pp. 11-17.

³⁵ Sin dai primi testi in cui è presente (cit. nella n. precedente), il combattimento tra i due animali è rivestito di un ben preciso simbolismo: in ciascuno di essi la lotta dà materia e sostanza allo scontro tra il Bene-Cristo (rappresentato dal leone) e il Male-Satana (simboleggiato dal drago o dal serpente) e il cavaliere che interviene è più o meno esplicitamente paragonato a San Giorgio (*Ibidem*).

³⁶ La *Chanson d'Antioche* è un rimaneggiamento di Graindour de Douai (fine XII secolo) di un componimento composto a ridosso degli eventi da un Richard le Pélerin, mentre la *Canso d'Antiocha* è un componimento provenzale in alessandrini (di cui sopravvivono soltanto 700 versi) composto da Gregorio Bechada entro la prima metà del XII secolo. Cfr. P. LE RIDER, *Lions et dragons...*, cit., pp. 29 e ss. I due testi di crociata appena citati si possono leggere in moderne edizioni: P. PARIS (éd. par), *La chanson d'Antioche: composée au commencement du 12 siècle par le Pélerin Richard: renouvelée sous le règne de Philippe Auguste par Graindour de Douay*, Genève, Slatkine Reprints, 1969, e C. SWEE-TEMHAN-L. M. PATERSON, *The Canso d'Antiocha. An Occitan Epic Chronicle of the First Crusade*, Burlington, Ashgate, 2003 (in part. le pp. 11-15 dell'*Introduction*, dedicate a *The legend of Gouffier and the lion*).

³⁷ Sulle fonti del *Liber* si veda R. CREYTENS, *Le manuel...*, cit., in part. pp. 122 e segg.

Audivi quod, cum quidam miles, vadens per silvam, inveniret leonem pugnans cum maximo serpente, qui jam leonem per collum circumligaverat et eum veneno suo occidere laborabat, miles autem cogitans de nobilitate leonina et malicia serpentina, extracto ense, caput serpentis amputavit. Leo autem videns militem sequutus est quasi domesticum animal, et pro eo, ut dicitur, liberando multa prelia gessit contra ejus hostes. Item de alio audivi quod, [cum] ab alio liberaretur a sentibus, eum etiam a morte liberavit, qui ei a pede aliqua extraxerat. Item ab alio audivi quod, cum quidam eum liberasset a serpente et sequeretur eum, ut redderet ei beneficium, cum ille intrasset mare cum navi, leo insequeutus est eum per mare, usquequo submesus est leo dictus³⁸.

Di questi brevi aneddoti registrati nel *Tractatus* di Étienne, il terzo riassume la storia del leone di Golfier così come viene raccontato nel *Flores chronicorum* (post 1331), opera storiografica del domenicano tolosano Bernardo Gui³⁹; il secondo *exemplum* ricorda le versioni classiche ed orientali dell'aneddoto (racconti in cui, come nella letteratura classica, la sofferenza del leone non era dovuta al combattimento contro il drago ma ad una causa naturale), mentre il primo riferisce di una storia molto simile a quella che si ritrova nel *Liber*. Si potrebbe supporre, quindi, che, nel narrare l'avventura del Duca del Brabante, Filippino abbia semplicemente attinto il tema da questo breve "canovaccio" e che lo abbia poi sviluppato nel suo racconto. Ma, come già rilevato dall'editore ottocentesco degli *exempla* di Étienne de Bourdon, proprio questo breve racconto «figure dans le roman du Chevalier au lion, mis en vers par Chrestien de Troyes (vers 3335 et suiv.)»; inoltre, lo sviluppo del romanzo di Chrétien risulta significativamente molto più vicino alla narrazione del *Liber* non soltanto rispetto all'*exemplum* appena citato, ma anche rispetto allo sviluppo della trama dei succitati racconti di cro-

³⁸ *Anecdotes historiques, légendes et apologues tirés du recueil inédit d'Etienne de Bourbon; publiés pour la Société de l'Histoire de France par A. Lecoy de la Marche*, Parigi, Librairie Renouard, 1877, p. 188. Una moderna edizione critica del *Tractatus* è attualmente in corso: STEPHANI DE BORBONE *Tractatus de diversis materiis predicalibus. Editioni totius Tractatus parandae praeest* Jacques Berlioz, Turnhout, 2002- (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis CXXIV). Sono stati sinora pubblicati i primi tre volumi di cui si segnala il primo, *Prologus. Prima Pars De dono timoris*, a c. di J. Berlioz et J.-L. Eichenlaub, per l'importante introduzione.

³⁹ Bernard Gui (ca. 1260-1331) fu inquisitore a Tolosa e procuratore dell'ordine della curia romana ad Avignone. L'aneddoto si può leggere (in traduzione francese) in P. LE RIDER, *Lions et dragons...*, cit., p. 30.

ciata⁴⁰. Si osserva innanzitutto, nei due racconti, un'identità di ambientazione: come nell'*Yvain*, infatti, anche nella narrazione del *Liber* l'incontro tra il cavaliere e il leone in difficoltà avviene all'interno di una selva⁴¹ e non in una zona desertica⁴². La foresta attraversata dal Duca del Brabante, inoltre, come la foresta di Broceliande di Chrétien, racchiude uno specchio d'acqua affiancato da una cappella⁴³ custodita da un eremita (un angelo dalle fattezze di vegliardo eremita nel testo di Filippino)⁴⁴. Ancora, sia nell'*Yvain* che nel racconto del domenicano, il leone segue l'eroe fino in patria ed ha un ruolo determinante nella riabilitazione del protagonista nella sua società e nella sua famiglia: come è stato notato per il romanzo di Chrétien⁴⁵, anche nel racconto del Duca del Brabante l'episodio dell'incontro tra il cavaliere e il felino si situa esattamente a metà della narrazione, conferendole il suo pieno significato. E rilevanti affinità si riscontrano nel-

⁴⁰ Si utilizza la recente edizione CHRÉTIEN DE TROYES, *Il cavaliere del leone*, a cura di F. Gambino. Con un'introduzione di L. Spetia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011 (d'ora in poi soltanto *Yvain*).

⁴¹ LIL III, 21 «intra ad quamdam silvam»; *Yvain*: il cavaliere sta cavalcando «[p]ar une parfonde gaudine» (v. 3344) e l'incontro avviene «en un essart» (v. 3350).

⁴² Cfr. *Canso d'Antioca*: «Vers Anthioce s'acemine | Signot en cele desertine, | Desor une roce moult grande, | Droit a l'issue d'une lande, | Trueve 1 lion et 1 serpent» (vv. 3729-3733: citati in P. LE RIDER, *Lions et dragons...*, cit. p. 22). Il particolare non è di secondaria importanza poiché indica che ci troviamo già all'interno di un'elaborazione romanza del materiale giunto dall'Oriente, in una fase di elaborazione del testo successiva rispetto alle *chansons de croisades* citate, in cui la narrazione si è adattata alle condizioni della cultura occidentale, che conferisce alla foresta, elemento caratterizzante del proprio paesaggio, le peculiarità del deserto orientale, «luogo di rifugio, di caccia, di avventura, orizzonte opaco del mondo delle città, dei villaggi, dei campi». Cfr. J. LE GOFF, *Abbozzo di analisi di un romanzo cortese*, in Id., *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Roma-Bari, Laterza (coll. Economica), 2007 (I ed. Roma-Bari, Laterza, 1983), pp. 101-143; la cit. è a p. 108. Sullo stesso tema, che interessò a più riprese lo studioso, si veda, nello stesso volume, *Il deserto-foresta nell'Occidente medievale*, pp. 25-44.

⁴³ Sul significato simbolico di questi elementi si rinvia a A. BARBIERI, *Lo specchio liquido e il passaggio paradossale: l'avventura della sorgente meravigliosa nell'Yvain di Chrétien de Troyes*, in «Anticomoderno», 4, 1999, pp. 193-216.

⁴⁴ Le caratteristiche dell'incontro tra eremiti e cavalieri nella letteratura medievale sono state indagate da D. DELCORNO BRANCA, *Eremiti e cavalieri: tipologia di un rapporto nella tradizione epico-romanzesca italiana*, in *Studi di filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, a cura di P.G. Beltrami, M.G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, vol. I, Pisa, 2006, pp. 519-541.

⁴⁵ J. FRAPPIER, *Étude sur Yvain ou Le Chevalier au lion de Chrétien de Troyes*, Paris, Société d'édition d'enseignement supérieur 1969, p. 62.

la prigionia dei cavalieri protagonisti dei due racconti: la detenzione nel castello della regina e il motivo dell'astio di quest'ultima nei confronti del prigioniero, come pure l'aiuto da parte di una ancella e la sua intercessione nei confronti del prigioniero presso la regina, evocano molto da vicino il castello di Laudine e la figura di Lunette dell'*Yvain*. Ma i richiami più suggestivi sono quelli che interessano anche la novella boccacciana: nel romanzo si racconta di un anello, che la sposa, proprio come nei due *recits brefs*, dona al proprio marito in partenza per combattere⁴⁶, a memoria del ritorno entro un termine da rispettare (che nell'*Yvain* è, suggestivamente, di un anno⁴⁷), la cui dimenticanza – e in questo punto il romanzo richiama per contrasto sia il racconto del Duca del Brabante, sia la novella di messer Torello – è la causa della profonda crisi di identità che conduce il protagonista ad una seppur temporanea pazzia⁴⁸ e delle sue peregrinazioni e avventure sotto le mentite spoglie di «Chevaliers au Lyon», travestimento che ne impedirà, per molto tempo, l'agnizione da parte dell'intera comunità ma in particolare della consorte⁴⁹.

La testimonianza concorde fornita dal racconto di Filippino, dal romanzo di Chrétien e dalla novella boccacciana farebbe dunque ipotizzare l'esistenza, alla base di queste narrazioni, di un racconto di crociata⁵⁰ in cui il tema topico del “cavaliere del leone” si legava ai

⁴⁶ «Mes or metroiz an vostre doi | Cest mien anel, que je vos prest» (*Yvain*, vv. 2602-2603).

⁴⁷ «A tot le moins jusqu'a un an», *Yvain*, v. 2575.

⁴⁸ «Lors se li monte uns torbeillons | El chief si grant que il forsane» (*Yvain*, vv. 2806-2807).

⁴⁹ Si vedano in part. i vv. 4289-4296 di *Yvain*, in cui il cavaliere esplicita la propria condizione. La cit. è al v. 4291.

⁵⁰ Tracce dello “spirito di crociata” nell'*Yvain* e nel *Lancelot* (essenziali per la esatta collocazione di queste due opere nella cronologia dei romanzi di Chrétien) sono state indagate da KARL D. UTTI, *Le Chevalier au Lion (Yvain)*, in D. Kelly (edited by), *The romances of Chrétien de Troyes. A symposium*, Lexington (KY), French Forum Publisher, 1985, pp. 182-231, in part. le pp. 183-184. Che la fonte del testo tramandato dal *Liber* sia francese è confermato da un elemento lessicale. In *LIL* III 13, 11, il Duca del Brabante, prima di tornare in patria decide per un ultimo attacco all'esercito nemico, dicendo «Antequam recedamus faciamus unam *renverditam*». Il termine *renverditam* (*lectio singularis* di B, ma preferibile perché *difficilior* rispetto a *probitatem* presente negli altri testimoni consultati), non compare nei glossari del mediolatino, ma è spiegabile soltanto come prestito dal francese antico in cui il termine *renverdie* (e la variante *raverdie*) oltre ad indicare un genere poetico che inneggia al ritorno della primavera, è attestato anche con il significato meno comune di 'attaque, assaut, coup de main, action vive et hardie' (così F.

motivi folklorici e favolosi⁵¹ che si ritrovano in tutte e tre le narrazioni; da questa prospettiva, la storia tramandata dal *Liber* è particolarmente significativa poiché costituisce, anche cronologicamente, il *trait d'union* tra l'opera di Boccaccio e il romanzo di Chrétien, rendendo esplicito quel legame con il *roman* a più riprese segnalato dalla critica per la novella⁵². Forse non ci sono elementi sufficienti per determinare in quale forma o attraverso quale opera Boccaccio conoscesse tale fonte, ma che il racconto potesse essere affine a quello attestato da Filippino sembrerebbe corroborato da un ulteriore elemento lessicale reperibile nel trattato del domenicano. Il Duca del Brabante compie il viaggio di ritorno in patria accompagnato da un funzionario saraceno, che lo segue per ordine della regina carceriera come garante del corretto svolgimento del viaggio. Questo personaggio nel *Liber* è denominato *calogerus*, termine del latino medievale mutuato dal greco con il significato di 'monaco di culto cristiano orientale'⁵³.

La Combe, *Dictionnaire du vieux langage françois, enrichi de passages tirés des manuscrits en vers & en prose, des actes publics, des ordonnances de nos Rois &c. ouvrage utile aux legistes, notaires, archivistes, généalogistes, &c.*, A Paris, chez Panckoucke, libraire, 1765, p. 406. Cfr. anche F. GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, Genève-Paris, 1982 (Réimpression de l'édition de Paris, 1891-1902), t. VI, s.v. *raverdie*; nulla relativamente a questo significato in Tobler-Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag GmbH, 1969).

⁵¹ La presenza di elementi folklorici nei testi romanzi, seppur limitatamente alla tradizione tristaniana, è stata indagata da A. VARVARO, *L'utilizzazione letteraria di motivi della narrativa popolare nei romanzi di Tristano*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Geneve, Librairie Droz, 1970, pp. 1057-1075.

⁵² C. SEGRE riconosce a questa e ad altre novelle del *Decameron* un «andamento più di romanzi che di novelle». (*La novella e i generi letterari*, in E. Malato (a cura di), *La novella italiana. Atti del Convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988)*, Roma, Salerno, 1989, vol. II, pp. 47-57, a pp. 54-55). Dardano, a sua volta, constata in *Dec. X, 9* «una struttura narrativa complessa, quasi un breve romanzo articolato in capitoli», paragonandola esplicitamente ai romanzi di Chrétien de Troyes, in particolare per il «nuovo *sen*» che, come Chrétien, anche Boccaccio attribuisce ai «racconti tradizionali» (M. DARDANO, *La figura del Saladino dal «Novellino» al «Decameron»*, cit., a p. 1197).

⁵³ Cfr. la voce *calogerus* in R.E. LATHAM-M.A., O.B.E., *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, London, Oxford University Press, 1981 e in J. NIERMAYER, *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*, Leiden, E.J. Brill, 1976. Il Glossario di DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, éd. augm., Niort, L. Favre, 1883-1887, vol. 2, p. 34 (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/CALOGERI>), registra il lemma al plurale. Il termine rimane nelle parlate grecaniche dell'Italia meridionale (cfr. G. ROHLFS, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1964 [s.v. *καλόγηρος*]) ed è citato da M. Corleazzo tra i termini greci entrati, seppure in senso figurato, nel veneziano (cfr. M. COR-

Nell'*exemplum* di Filippino, tuttavia, l'epiteto è attribuito ad un personaggio di religione musulmana, e in effetti alla prima comparsa del termine, esso viene accompagnato dalla specificazione che si tratta di un religioso «saraceno» (LIL III 13, 20 «Recessit dux cum Cunesino et cum uno calogero saraceno, quem dedit sibi domina ordinando cum calogero omnia supradicta»). Tra le pochissime attestazioni di questo appellativo riferite ad un religioso pagano, è significativa quella presente in un'opera che abbiamo già incontrato in relazione alla novella di Torello: in un passo dell'*Aventuroso Ciciliano*, il sultano invita i prigionieri cristiani, che da qualche tempo dimorano presso di lui, alla festa a cui l'intera comunità partecipa per l'inizio del nuovo anno. Tra i vari gruppi sociali che presenziano ai festeggiamenti, sono «tutti i loro *callogeri*, cioè i loro sacerdoti, e con fuoco e con odoriferi fummi sacrificano i loro iddei; dall'altra parte si pone il loro maggiore idolo, il quale è di puro oro e ornato di molte preziose priete»⁵⁴. La citazione è tratta dal capitolo XII del III libro del centone eugubino, proprio quello le cui glosse registrano sia il racconto della cortesia del Saladino nei confronti di Ugo di Moncaro sia la novella dei tre anelli che nel *Decameron* è lo spunto della novella dell'ebreo Abraam (*Dec.* I 2).

Da questo ulteriore elemento si può concludere che, verosimilmente, per raccontare le avventure di Torello cavaliere crociato, Boccaccio non abbia utilizzato uno dei tanti *exempla* contenente gli elementi favolistici che compaiono anche nella sua novella, ma un racconto storico di crociata, quello tramandato da Filippino, probabilmente lo stesso noto anche a Chrétien, forse legato ad altre narrazioni di crociata in un unico "ciclo" (lo confermerebbe la presenza di elementi del racconto del Duca del Brabante insieme con i temi delle no-

TELAZZO, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970, in part. p. 53). *Calogeri* greci sono inoltre citati nei resoconti dei viaggi in Terrasanta da parte di pellegrini toscani trecenteschi, nello specifico nel *Libro d'Oltremare* di Fra' Niccolò da Poggibonsi e nel *Viaggio in Terrasanta* di Lionardo Frescobaldi (cfr. A. LANZA e M. TRONCARELLI, *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, Firenze, Ponte alle Grazie, in part. pp. 38, 84, 106 e 185). I vocabolari storici della lingua italiana riportano poche occorrenze del lemma: il Tommaseo Bellini ne attesta la generalizzazione, ad indicare «qualsiasi monaco greco», mentre il GDLI (vol. II, s.v. *calogero*) lo definisce «titolo onorifico dei monaci bizantini», registrandone un'unica occorrenza in una novella di Straparola (7.2).

⁵⁴ *Aventuroso ciciliano*, cit., p. 299 (mio il corsivo).

velle boccacciane nell'*Aventuroso*), eliminando tuttavia da esso l'episodio tipico di queste narrazioni, la storia doppia del combattimento tra il drago e il leone e del leone riconoscente, verosimilmente per rimuovere da esso la forte connotazione ideologica e moraleggiante che il motivo evocava nel pubblico medievale, mantenendo tuttavia intatto il carattere storiografico insito nella narrazione⁵⁵. Se le cose stanno veramente così, l'utilizzo di questo racconto da parte di Boccaccio richiama in filigrana, proprio alla fine del libro «cognominato prencipe Galeotto» quella *matière de Bretagne*, di cui egli è uno dei massimi conoscitori e fruitori⁵⁶ del suo tempo.

VERONICA GOBBATO

⁵⁵ Come sottolinea Le Rider, nonostante i numerosi testi in cui compare e le numerose declinazioni che l'episodio del cavaliere del leone assume nel corso del medioevo «[c]e qui frappe lorsqu'on recense les versions connues de la légende, c'est leur stabilité. Les faits exceptionnels qu'elle conte sont toujours représentés comme un prodige, mais que le récit porte son intérêt sur l'héroïsme du chevalier, le dévouement de l'animal ou le symbolisme du combat lion-dragon, le prodige n'est en aucun cas dissocié des conditions historiques dans lesquelles on le situe. *L'action se déroule ultra mar, le héros humain est un croisé*» (P. LE RIDER, *Lions et dragons...*, cit., p. 37).

⁵⁶ Per i debiti di Boccaccio nei confronti della letteratura arturiana cfr. D. DELCORNO BRANCA, *Boccaccio e le storie di re Artù*, Bologna, Il Mulino, 1991; si veda, inoltre, il recente studio di C. KLEINHENZ, *The arthurian tradition in the three crowns*, in G. Allaire- F. Regina Psaki (a cura di), *The Arthur of the Italians. The Arthurian legend in Medieval Italian literature and culture*, Cardiff, University of Wales Press, 2014, pp. 159-175, in part. pp. 164-170: questo volume è recensito da M. INFURNA in «Lettere Italiane», LXVII/1, 2015, pp. 192-195. Sui rapporti tra *Decameron* e letteratura cavalleresca si vedano inoltre gli studi di M. PICONE, *Personaggi cavallereschi nel «Decameron»: il caso di Guglielmo Borsieri (I. 8)*, in P. L. GARDIN (a c. di), *Los caminos del personaje en la narrativa medieval*. Actas del Coloquio Internacional, Santiago de Compostela, 1-4 dicembre 2004, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 275-291; ID., *La civiltà cavalleresca in due novelle del Decameron (V. 8 e 9)*, in «Rassegna europea di Letteratura Italiana», 32 (2008), pp. 37-56. Nella letteratura critica non sono attestati debiti diretti della produzione boccacciana nei confronti dell'*Yvain*.

INDICE

| | |
|--|-----|
| <i>Ricordo di Giuliano Tanturli</i> | 1 |
| ANTONIO FERRACIN, <i>Il Decameron di Domenico Caronelli</i> | 3 |
| FRANCESCA MALAGNINI, <i>Due manoscritti: la questione delle illustrazioni</i> | 171 |
| ANGELO PIACENTINI, <i>Un carme attribuito a San Tommaso d'Aquino nello Zibaldone membranaceo di Boccaccio</i> | 207 |
| ELSA FILOSA, <i>La condanna di Niccolò di Bartolo Del Buono, Pino de' Rossi, e gli altri congiurati del 1360</i> | 235 |
| MATTEO PACE, <i>L'amore di Cimone. Tradizione medica e memoria cavalcantiana in Decameron V 1</i> | 251 |
| VERONICA GOBBATO, <i>Il Duca del Brabante e Messer Torello, cavaliere "senza" leone. Intorno a una fonte inedita di Decameron X, 9</i> | 277 |
| K.P. CLARKE, <i>Griselda's Curious Husband: Petrarch, Boccaccio, and Seniles 17</i> | 301 |
| ATTILIO BETTINZOLI, <i>Il De somno (et somniis) di Boccaccio</i> | 313 |
| CARLA MARIA MONTI, <i>La Genealogia e il De montibus: due parti di un unico progetto</i> | 327 |
| AKI-ITO, <i>L'eroina che si pettina. Semiramide negli affreschi del castello della Manta a Saluzzo e nel De Mulieribus Claris</i> | 367 |
| GIAN DOMENICO MAZZOCATO, <i>Martellino riscritto: a proposito del Decameron riformato dal Cieco D'Adria</i> | 379 |
| CARLO DELCORNO, <i>Una nuova proposta per il Teseida</i> | 389 |

RECENSIONI

| | |
|---|-----|
| <i>Boccace entre Moyen Âge et Renaissance. Les tensions d'un écrivain</i> , ed. S. Ferrara, M.T. Ricci et E. Bollet (A. Benucci); <i>Boccaccio letterato</i> . Atti Convegno Firenze-Certaldo (10-12 ottobre 2013), a cura di M. Marchiaro e S. Zamponi (R. Viel); <i>Boccaccio e Napoli. Nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento</i> . Atti Convegno "Boccaccio angioino", Napoli-Salerno (23-25 ottobre 2013), a cura di G. Alfano et al. (N. Gensini); <i>Boccaccio e la Romagna</i> . Atti Convegno di Forlì (22-23 novembre 2013), a cura di G. Albanese e P. Pontari (A. Pegoretti); "Umana cosa è avere compassione degli afflitti...". Atti Convegno Torino (12-14 dicembre 2013) (A. Cicchella); <i>Boccaccio 1313-2013</i> . Atti Convegno Washington, Georgetown University (4-6 ottobre 2013), a cura di F. Ciabattoni, E. Filosa, K. Olson (K.P. Clarke); K. Olson, <i>Courtesy Lost: Dante, Boccaccio, and the Literature of History</i> , Toronto, 2014 (P. Clarke); <i>Boccaccio veneto. Settecento anni di incroci mediterranei a Venezia</i> . Atti Convegno Venezia (20-22 giugno 2013), a cura di L. Formisano e R. Morosini, 2015 (S. Serventi); <i>Boccaccio, influenza e attualità</i> . Atti Convegno Città del Messico (28 ottobre-1 novembre 2013) (J. Todorović); <i>Estelas del Decameron en Cervantes y la literatura del Siglo de Oro</i> , coord. I Colón Calderón y D. González Ramirez, Malaga 2013 (M. Orduna Labra); <i>Los viajes de Pampinea. Novella y "novela" española</i> , edd. I Colón Calderón- D. Daid Bragado et al., Madrid, 2013 (F. Zoppi). | 399 |
| ABSTRACTS | 453 |
| NOTIZIARIO | 459 |
| INDICE DEI NOMI | 467 |
| INDICE DEI MANOSCRITTI | 476 |

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2016
PER CONTO DELLA
CASA EDITRICE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BARONI & GORI - PRATO